

COPPA EUROPA STORY:

1973: L'ITALIA NON SUPERA LA SEMIFINALE DI OSLO – LA SQUALIFICA DI FIASCONARO

Gli addetti ai lavori (tecnici, giornalisti, storici ecc.) cercarono a lungo di individuare i motivi della brutta figura rimediata dai nostri a Stoccolma nella finale di Coppa Europa.

Cosa era successo agli atleti azzurri che a Sarajevo si erano distinti per determinazione e vigoria?

Non fu tanto l'ultimo posto in graduatoria a sorprendere quanto la rassegnazione con la quale i nostri erano scesi in campo.

Emozione? Raduno troppo lungo? Inesperienza?

Tutti questi interrogativi rimasero senza risposta; chiaro che la nostra atletica usciva dalla competizione ridimensionata rispetto alla bella prova di Sarajevo.

Tre anni trascorsero velocemente intervallati dagli "europei" di Helsinki (1971) e dai Giochi Olimpici di Monaco di Baviera (1972). Tre anni nei quali succedettero molte cose, ma soprattutto spuntarono nomi nuovi nello scenario italiano, caratterizzato soprattutto dai primi vagiti della "atletica spettacolo" perseguita con sagacia e lungimiranza da Primo Nebiolo e Luciano Barra.

Due nomi su tutti: Pietro Mennea e Marcello Fiasconaro.

Il ragazzo di Barletta aveva iniziato a praticare l'atletica nel 1968 e nel 1971 aveva già indossato la maglia tricolore di campione d'Italia dei 200 metri e uguagliato con il tempo di 10.2 il record nazionale dei 100.

A Helsinki aveva costituito una vera e propria sorpresa raggiungendo a diciannove anni la finale dei 200 metri, dove si era classificato al sesto posto, e conquistando il bronzo con la staffetta 4 x 100.

L'esplosione e la consacrazione a campione era avvenuta nel 1972.

Primatista italiano dei 200 metri (20.11), campione nazionale della stessa distanza, bronzo ai Giochi Olimpici di Monaco di Baviera dietro ad uno stratosferico Borzov ed allo statunitense Larry Black, finalista olimpico con la staffetta 4 x 100, primatista mondiale della 4 x 200 (1:21"5) ed infine co-primatista europeo dei 100 metri (10.0) al termine di un fantastico duello con il superman sovietico sulla pista dell'Arena Civica di Milano.

Era quindi ormai una "certezza" per la squadra azzurra, della quale era una delle colonne portanti.

Marcello "March" Fiasconaro, nato a Città del Capo il 19 luglio del 1949 da genitori genovesi, trasferitisi in Sudafrica durante la guerra, era stato segnalato ai nostri dirigenti da comuni amici sudafricani, che n'avevano magnificato l'eccezionale potenziale fisico ed atletico.

Il ragazzo non aveva seguito la carriera del padre, Gregorio, divenuto un famoso direttore d'orchestra, ed aveva intrapreso l'attività di rappresentante di tessuti.

Dopo aver iniziato a praticare sport quale giocatore di rugby, Marcello nel 1970 si era avvicinato all'atletica leggera gareggiando nelle file dei Celtic Harriers.

La sua carriera atletica era iniziata esattamente il 7 novembre 1970 con una vittoria sui 400 metri a Città del Capo conclusa nel tempo di 48.5.

Sei giorni dopo a Stellenbosch in una manifestazione nazionale Marcello scese a 46.6 sulla stessa distanza d'esordio, battendo due atleti molto quotati quali Timm e Dick Broberg.

Ai primi di dicembre il suo bagaglio agonistico si arricchì di una nuova esperienza. Marcello corse infatti il 9 dicembre, sempre a Città del Capo, la sua prima gara sugli 800 metri siglando il tempo di 1:51.8 che fece pronosticare ai tecnici un avvenire per il ragazzo ben più radioso di quello che si era in un primo momento prospettato per i 400 metri.

A fine stagione Fiasconaro aveva limato un altro decimo al suo personale sui 400 (46.5), tempo che gli permise di classificarsi fra i primi settanta specialisti del mondo, mentre sugli 800 era sceso a 1:51.0.

La stagione 1971 vide March - allenato da Stewart Banner, tecnico-amico che lo raggiungerà poi in Italia - portare il suo limite sui 400 metri a 46.0, mentre sulla doppia distanza fece solo una sporadica e poco indicativa uscita.

Non disdegnò nemmeno le gare di velocità tanto è vero che sui 200 metri scese fino a 21.3. Ma i progressi notevoli furono ancora sui 400 metri dove portò il personale a 45.8

Nel frattempo gli emissari di Nebiolo avevano tessuto la loro rete e convinto Fiasconaro a venire a gareggiare in Italia sfruttando i vantaggi che gli derivavano dal possedere la doppia nazionalità.

Fu così che il 27 giugno del 1971 Fiasconaro, avendo optato per la nazionalità italiana, arrivò all'aeroporto di Fiumicino accolto da Luciano Barra, segretario generale della FIDAL che ben volentieri si prestò a fargli da interprete.

Il 1° luglio Fiasconaro, indossando una tenuta da rugbysta - maglia a strisce verdi e bianche - fece la sua prima apparizione su una pista italiana.

L'opportunità gli fu data dalla Notturna di Milano, giunta alla sua terza edizione, dove corse la seconda serie dei 400 metri imponendosi nel tempo di 46.7 su Giacomo Puosi (47.3).

Ma il primo importante appuntamento di Fiasconaro era fissato per il 7 e 8 luglio allo stadio Olimpico di Roma, dove erano in programma i Campionati Italiani Assoluti.

Marcello gareggiò da "libero" e senza aver conseguito il minimo di partecipazione.

Pur denunciando vistosi difetti stilistici Fiasconaro si aggiudicò (8/7) il titolo dei 400 metri imponendosi nel tempo di 45.7, nuovo primato italiano, che migliorava il 46.2 ottenuto da Sergio Ottolina a Sassari nel lontano 9 maggio del 1965.

Alcune società sparsero reclamo avverso la partecipazione dell'oriundo ai campionati perché mancante del minimo di partecipazione e non essendo tesserato per alcuna società.

Ma Nebiolo non si fece sorprendere e la F.I.D.A.L. respinse il reclamo per vizio di forma (?).

Diciassette giorni dopo a Viareggio Marcello Fiasconaro esordì in maglia azzurra nel già citato triangolare e lo fece in maniera clamorosa dominando la prova dei 400 metri chiusa nel tempo di 45.5 ottenendo il nuovo record italiano, con un passaggio di 22.2 ai 200 metri.

Nella sua scia giunse Giacomo Puosi, un viareggino di colore che gareggiava per il F.I.A.T. di Torino, che con il tempo di 46.7 avvicinò il "personale" di 46.5 ottenuto, sempre dietro a Marcello, nella finale dei campionati italiani.

Fiasconaro eguagliò il suo primato il 13 agosto di quello stesso anno a Helsinki nel corso dei Campionati Europei nella gara che gli valse la medaglia d'argento alle spalle, o meglio sarebbe dire in linea, con l'inglese David Jenkins accreditato dello stesso tempo: 45.5.

Il tempo "elettrico" di Fiasconaro fu di 45.49 e la sua prestazione fu riconosciuta quale primo record italiano dei 400 metri rilevato con cronometrando completamente automatico.

Il suo primato resistette per circa dieci anni. Il 15 luglio del 1981 a Torino Mauro Zuliani detronizzò Fiasconaro nell'albo dei primati, portando il nuovo limite a 45.34.

Neppure due mesi dopo, il 5 settembre, a Roma nel corso della terza edizione della Coppa del Mondo Mauro Zuliani conquistò uno straordinario secondo posto nella prova dei 400 metri dietro allo statunitense Cliff Wiley (44.88), correndo la distanza nel tempo di 45.26 e riuscendo a precedere di un soffio il fortissimo giamaicano Bert Cameron (45.27).

Il record italiano stabilito quel giorno da Zuliani resiste tuttora; la cosa mi fa enorme piacere perché fui proprio io, uno degli starter ufficiali in servizio, ad avviare quella gara ed a firmare la regolarità del record.

Marcello Fiasconaro concluse la sua esperienza italiana nel luglio del 1978 quando con la moglie Sally e la figlia Gianna fece ritorno in SudAfrica dove, lontano dalle piste, lo attendeva una nuova attività lavorativa.

La carriera di March in Italia era stata fantastica, compendiate in otto primati italiani (tre sui 400 e cinque sugli 800 metri), in una miglior prestazione mondiale indoor (400 metri nel 1972) ma soprattutto nello straordinario record del mondo degli 800 metri (1:43.7 ottenuto il 27 giugno 1973 all'Arena di Milano).

Nel suo soggiorno italiano Fiasconaro scese 57 volte in pista nella gara degli 800 metri.

In quanto a medaglie il suo "palmares" annovera un argento (Helsinki 1971, 400 metri), un bronzo (Helsinki 1971, staffetta 4x400) ed un sesto posto nella finale degli 800 a Roma negli Europei del 1974.

Ci siamo doverosamente dilungati su questi due atleti sui quali, insieme alla certezza sul sempre elevato rendimento di Francesco Arese, erano riposte le speranze azzurre di ripetere l'impresa di Sarajevo 1970 e di accedere nuovamente nell'arengo europeo dell'atletica.

Con la partecipazione di 27 nazioni la Coppa Europa maschile raggiunse il numero record di iscrizioni, dimostrando di aver raggiunto una grande popolarità.

Dal 30 giugno al primo di luglio le città di Lisbona, Bruxelles e Atene ospitarono i turni preliminari di eliminazione

Da Lisbona tornarono promosse Svizzera e Jugoslavia, da Bruxelles Norvegia (ben 105 punti totalizzati) e Belgio, mentre Romania e Bulgaria superarono il turno ad Atene.

Le 18 nazioni così qualificate si affrontarono il 4 e 5 agosto in tre semifinali: Oslo, Celje e Nizza.

L'Italia venne inserita nella semifinale di Oslo con Ungheria, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Norvegia e Belgio. Non sarebbe bastato conquistare il terzo posto per assicurarsi la presenza ad Edimburgo in quanto gli inglesi non dettero per acquisita, quali padroni di casa, la partecipazione della loro squadra alla finale e tornarono alle sei squadre tradizionali.

La vigilia degli azzurri fu abbastanza tormentata, nonostante che dalla Russia arrivassero notizie sulle precarie condizioni fisiche di Borzov e ne confermassero l'assenza ad Oslo.

Pietro Mennea al termine di un allenamento sulla pista di Asiago, aveva accusato un infortunio muscolare che tuttavia con il beneplacito del dott.Oliva, consulente medico della F.I.D.A.L., non gli aveva impedito di partire ugualmente per Oslo.

Si trattava in effetti di una forma di sciatalgia che angustia il nostro velocista da un paio di mesi, e che sfortunatamente si era riacutizzata proprio alla vigilia della trasferta in terra norvegese.

Problemi fisici anche per Marcello Fiasconaro, freschissimo primatista del mondo degli 800 metri (Milano, 27 giugno 1973) con il tempo di 1:43.7, atteso al varco da un atleta freddo e calcolatore quale era il sovietico Yevgeniy Arzhanov, uomo che contava un primato personale di 1:45.3 sulla distanza ed era imbattibile in volata.

Le gare della semifinale si disputarono allo Stadio Bislett, lo storico impianto teatro di straordinarie imprese che hanno fatto la storia dell'atletica leggera.

L'inizio degli azzurri fu deludente e preoccupò molto il presidente Nebiolo che aveva raggiunto la squadra affidata al capo delegazione Col. Casciotti.

De Boni (martello), Liani (110 ostacoli) e Sorrenti (peso) persero punti preziosi nei confronti degli inglesi; lo svantaggio nel punteggio fu contenuto dal solito Francesco Arese che ottenne la sua quarta vittoria individuale in altrettante gare disputate in Coppa Europa.

La sua prova sui 1.500 fu al solito impeccabile e tatticamente perfetta: traino per 1.300 metri e accelerazione nella breve volata finale (3:39.5).

Le infiltrazioni effettuate all'atleta dallo staff medico alla vigilia della prova, ci restituirono un Mennea in grado di difendere il suo prestigio nella gara dei 100 metri. Dopo un avvio disastroso (peraltro lo starter tenne un tempo strettissimo fra il pronti e lo sparo), il barlettano riuscì a recuperare e a terminare molto vicino (10.3) all'ungherese Lajos Gresza (10.2), velocista di medio livello che ad Oslo trovò la sua giornata di gloria.

Anche Fiasconaro perse punti preziosi nei confronti dello scatenato David Jenkins, campione europeo in carica, che migliorò nella gara dei 400 metri il primato britannico di ben due decimi di secondo (45.2), trascinando al primato nazionale anche il diciannovenne belga Alfons Brijdenbach, che migliorò il limite addirittura di sei decimi.

Marcello fu solo quarto, con un netto calo nel finale dopo aver dato l'impressione di poter reggere il passo dei primi (46.2).

Dopo che anche Pippo Cindolo aveva perso punti nei 10.000 e la buona difesa di Molinaris nel lungo, la giornata si chiuse con due belle prove per i nostri colori che servirono a riportarci ad un solo punto dagli inglesi ed a ridurre sensibilmente lo svantaggio dai sovietici.

Nel salto in alto Enzo Del Forno, entrato in gara a due metri, è regolarissimo fino ai m. 2.13, ma poi fallisce per mera sfortuna i m. 2,15 lasciando via libera all'ungherese Istvan Major che valica la misura con il suo "fosbury" al secondo tentativo.

La seconda vittoria della giornata giunse dal quartetto della staffetta veloce.

Guerini, Maccaccaro, Benedetti e Mennea furono protagonisti di una corsa liscia come l'olio. Non commisero alcun errore e chiusero la prova con il tempo di 39"0 che eguagliava il primato nazionale stabilito a Firenze il 1° luglio 1972 dalla stessa formazione con la sola variante di Preatoni in seconda frazione al posto di Maccaccaro.

Il tempo degli azzurri costituiva anche il nuovo primato del Bislett.

Secondi a quattro decimi i sovietici, ancora una volta orfani di Borzov e terzi gli inglesi (39.6).

Questa la classifica al termine della prima giornata di gare: **1. Unione Sovietica p. 44,5 – 2. Gran Bretagna p. 38 – 3. Italia p. 37 – 4. Ungheria p. 35 – 5. Norvegia p. 32 – 6. Belgio p. 23,5.**

[Avanti...](#)